

## *La lezione di* **VITTORIO BACHELET**

**V**enticinque anni dopo il suo assassinio politico dovremmo chiederci con molta semplicità quale sia l'eredità di Vittorio Bachelet.

Biografie, libri che ci aiutano a ricostruirne la biografia, infatti, ne esistono e ad essi vanno rinviati quei laici cristiani che vogliono approfondire la vita ed il patrimonio morale, spirituale, ecclesiale, culturale di quest'uomo mite, ucciso dalle Brigate Rosse in anni terribili nei quali forze oscure (che certo non potevano essere soltanto gli assassini materiali, i soli terroristi cioè) attentarono alla democrazia italiana e individuarono proprio in uomini del cambiamento, delle riforme, e in servitori credibili dello Stato, le vittime, gli avversari da abbattere per compiere il loro disegno eversore.

Dunque il dovere della memoria è il primo impegno che dovrebbe legare le donne e gli uomini sinceramente democratici del nostro Paese. L'obbligo di trasmettere un patrimonio di biografie, di spiritualità, di eticità, di cultura, di sacrificio, ai giovani, ai ragazzi. Educatori, animatori, professori, insegnanti, genitori, parroci e vice parroci dovrebbero sentire l'obbligo di questo trapasso delle nozioni della memoria. Se oggi godiamo di una relativa libertà di espressione, di associazione, di lettura, lo dobbiamo a

quelle donne e a quegli uomini che dalla Resistenza ad oggi hanno dato la vita perché noi fossimo liberi.

C'è dunque un filo rosso che collega idealmente don Giovanni Minzoni (assassinato dai fascisti), Giuseppe Donati e Francesco Luigi Ferrati (morti in esilio durante il fascismo), Ignazio Vian, Trebeschi, Teresio Olivelli, Renato Vuillermin, don Mei, don Giuseppe Morosini, don Pietro Pappagallo, Joseph Mayr Nusser (il presidente dei giovani di Azione Cattolica della Diocesi di Trento e Bolzano, allora unite, morto di fame e di stenti mentre lo portavano al lager di Dachau per essersi rifiutato di pronunciare il giuramento alle SS e a Hitler); e Aldo Moro, Vittorio Bachelet, il giudice Alessandrini, Taliercio, Ezio Tarantelli, Roberto Ruffilli assassinati insieme ad altri poliziotti, carabinieri, giudici, fino a D'Antona e Biagi dalle Brigate Rosse. E' il filo rosso della democrazia e della legalità, del servizio dello Stato come servizio della comunità.

L'eredità di Vittorio Bachelet, con Joseph Mayr Nusser, il più grande martire della storia dell'Azione Cattolica, è invito, sempre attuale, anzi drammaticamente attuale, a quella che Giuseppe Lazzati (altro "maestro" da non dimenticare) definiva la sua doppia fedeltà:

“Fedeltà al Concilio, fedeltà alla Costituzione”. Ma questa doppia fedeltà si salda in una dimensione di cristianesimo vissuto che ha radici nella Parola e si traduce nella sua più profonda eredità, che è il lascito di un uomo mite che non è stato un testimone isolato ma è cresciuto in un preciso foyers cristiano, quello della Fuci, della cucciolata montiniana, una strada di intelligenza della fede, di spiritualità, di laicità: il primato della fede, l’incarnazione della fede nella storia, nella vita, dunque la laicità, la



fedeltà al Vangelo da vivere senza distintivi e barriere nel dialogo con tutti e nel servizio. Se dovessimo dare dunque, sempre un binomio alla sua duplice fedeltà ai cieli nuovi e alle nuove terre, potremmo dire: “Fede e Servizio”. Dando a quest’ultima parola il suo senso profondo radicale ed evangelico, e non il senso traslato e depotenziato, spesso anzi ipocrita, che gli è stato dato per giustificare carriere professionali e carriere politiche di potere.

Senza la sua presidenza dell’Azione Cattolica, voluta da Paolo VI, grande papa la cui memoria va coltivata, negli anni della rivoluzione conciliare, probabilmente oggi, come è accaduto in altri paesi, la più popolare associazione cattolica italiana non esisterebbe più.

Quella di servire il Concilio e la maturazione della coscienza ecclesiale italiana guidando la riforma conciliare (sì, proprio di riforma si può oggi parlare con il necessario senso storico) dell’Azione Cattolica su richiesta di Paolo VI, fu un impegno, un servizio, molto pesante e decisivo per un giovane intellettuale laico cristiano impegnato anche sulle frontiere dello studio, della professione universitaria e della famiglia.

La difficile “scelta religiosa”, che altro non era se non la scelta del primato dell’evangelizzazione, dell’apostolato dei laici, dunque della proposta educativa alla fede e alla piena cittadinanza laicale dei cristiani aderenti alla Azione Cattolica, fu costosa. Sul piano delle relazioni umane, sul terreno dei numeri (ci fu una forte e tuttavia salutare, agli occhi della correttezza-

za ecclesiale e dell' evangelizzazione, emorragia di iscritti), sul piano della direzione del cammino ecclesiale e della teologia diffusa in una associazione così popolare. Liberò l'educazione alla fede dal collateralismo della politica, seminò una piantagione di semi conciliari alla periferia della Chiesa italiana. Bachelet lo fece con il suo stile umano, il suo buon uso di umorismo, di sottile ironia, di grande profondità spirituale personale; con le spalle ben coperte di buone letture teologiche, con il senso della misura, della pacatezza, del distacco dal potere e dai poteri che lo distingueva senza tuttavia ingenuità ed angelismi.

Questa è dunque la sua prima eredità. Ricchissima. E non solo per l'Azione Cattolica, ma per tutto il cattolicesimo italiano. Perché incarnò e fece maturare in una associazione di massa lo spirito nuovo dell'incontro vitale tra mediazione culturale, profezia e paradosso evangelico che sono le tre dimensioni indivisibili della chiamata ad essere lievito, fermento, tenda della testimonianza e non pietra del tempio, annunciatori di una Buona Notizia e non conservatori di un museo, pronti a donare la vita piuttosto che a barricare la propria cittadella.

Del resto gli orientamenti della sua esperienza cristiana li aveva già delineati in un editoriale sulla rivista della Fuci *Ricerca* dell'agosto 1947. Un testo molto citato, ma molto caro a chi scrive:

“E' certamente questa una delle leggi singolari e difficili del cattolicesimo: difendere le proprie idee e i propri diritti ma difenderli amando coloro che combattono per ideali opposti, e amare significa essere in ansia per la loro vita, avere a cuore il loro buon nome, saper pregare per loro, essere capaci di offrire in ogni momento un sorriso di pace, e questo non vuol dire essere fiacco”.

E c'è un legame profondissimo tra queste parole e quelle di un brano di un

famoso discorso del '68 al convegno nazionale dell'Azione Cattolica:

“La compresenza nella storia di un piano divino di salvezza da riscoprire e della libertà e del peccato dell' uomo richiedono al cristiano un atteggiamento rispettoso, positivo e insieme critico: gli è chiesto di saper scorgere i segni dei tempi e saperli giudicare alla luce della fede. Il cristiano non può estraniarsi dalla storia: vi è immerso come operatore attivo per cogliere in essa e sviluppare il piano di Dio. Il cristianesimo insieme rispetta, valorizza, trasforma la storia umana. L' atteggiamento del cristiano di fronte alla vicenda della storia umana deve essere insieme d'ascolto e di annuncio: di accoglienza e di superamento. L' ottimismo con cui possiamo guardare alla vicenda umana è un ottimismo della redenzione, cioè della Croce e della Resurrezione. E un atteggiamento che consente di guardare con amore capace di ogni accoglienza alla realtà umana e quello penetrante e libero dello spirito delle Beatitudini ”.

Ma noi dovremmo assolutamente riscoprire anche la seconda fedeltà, il servizio, la laicità, la fedeltà alla Costituzione, di Vittorio Bachelet, perché sono una attualissima lezione di metodo in tempi di grandi confusioni e di tentazioni neo-clericali o neo-integraliste.

“Quando lavoro a modellare la creta faccio opera che appartiene al piano naturale, anche se attraverso di essa raggiungo il fine soprannaturale, e questo modifica il valore dell'atto che compio” scriveva Lazzati. “L'aver presente questo è essenziale ad evitare la pericolosa posizione che talora riscontriamo in uomini malati di soprannaturalismo, i quali credono che basti essere un buon cristiano per essere capaci di risolvere ogni problema; il che, mentre non è vero, porta con sé la disastrosa conseguenza generale, ed è quella di, uomini incapaci, sul piano umano, per quelle realizzazioni che esi-

gono sicuro possesso delle singole tecniche. Prendere una persona eccellente per il titolo della sua vita cristiana e porla per questo là dove è esigita una capacità tecnica dalla persona non posseduta, con la convinzione che il primo titolo valga a colmare la deficienza del secondo, è errore le cui conseguenze subito si rivelano... L'azione sociale temporale o politica non è il campo dell'azione cattolica, a questa frontiera l'Azione Cattolica si ferma. Essa non è più competente perchè il suo fine è apostolico e non profano e temporale". Con altre parole, il professor Bachelet, riprese proprio questi stessi concetti di Lazzati (che poi non sono altro che San Tommaso rivisitato da Jacques Maritain) quando, a proposito delle polemiche sulla scelta religiosa, "scelta fatta non per comodità (E' sempre più comodo non rinnovarsi) ma per una precisa adesione ad un' indicazione conciliare", per dire appunto che la Chiesa "E' impastata nella storia ma deve difendersi ad ogni stagione dalla tentazione di confondersi con la società civile. Pur essendo radicata nel cuore di ogni generazione, la Chiesa tanto più contribuisce alla trasformazione dell'umanità, tanto maggiore sarà l'autenticità del suo annuncio evangelico. Esperta in umanità, essa può avere una funzione profetica in ordine a momenti o valori essenziali della vita dell'umanità: ma il suo compito essenziale rimane quello di rispondere al bisogno che c'è nel cuore di ogni uomo di incontrarsi con Dio che salva".

In questa direzione 25 anni dopo l'assassinio di Vittorio Bachelet, dovremmo saper leggere con più profondità la sua lezione metodologica di laicità. La scelta del professor Bachelet (a noi piace ancora chiamarlo così, per quella traccia di familiarità e di affetto che c'era nel nostro gruppo di amici con quell'aggettivo che indicava non una distanza ma

anzi una forma di affetto, come avveniva anche per altri "professori" e maestri di vita che Dio ci ha concesso il privilegio di conoscere e ascoltare), ad esempio, di studiare giuridicamente la democratizzazione delle normative che riguardavano i militari, di essere insomma un giurista con alcune precise specializzazioni laiche, la scelta delle competenze tecniche, come condizione essenziale per il servizio, per l'amministrazione, per la politica, "per servire e non per servirsi dello Stato", come diceva, è una direzione senza alternativa e da riscoprire di fronte a chi invoca valori a parole o peggio per dividere i cristiani dagli altri, per distinguersi e non per unire.

Dunque quando è chiamato, da un altro uomo che aveva saputo esorcizzare il potere ed aveva dato un senso biblico al suo servizio politico, Benigno Zaccagnini, all'impegno civile nelle istituzioni, questa chiamata non è un esito quasi obbligato per un ex presidente dell'Azione Cattolica. E' il frutto della sua fatica di intellettuale, di professore universitario, delle sue competenze tecnico giuridiche, in piena laicità. Bachelet, va in controtendenza. Quando spesso la richiesta di esponenti della società civile o del cosiddetto mondo cattolico è un seggio sicuro al Senato (allora) o oggi all'uninominale per la Camera, accetta dopo forti pressioni di candidarsi alle elezioni, ma solo per il Comune di Roma e come numero 2 della lista, neppure come capolista.

E fece allora, nel 1976, una campagna elettorale incredibile. Spesso in tram, chiedendo che non fosse mai menzionato il fatto che egli fosse stato presidente nazionale dell'Azione Cattolica, spendendo pochissimo, un cifra talmente irrisoria da apparire ridicola persino al più scalcinato dei candidati ad un consiglio comunale di una città medio-piccola. E invocò come orientamento per quella scelta la sua competenza di ordinario di

diritto amministrativo. Così poi, quando fu chiamato alla vicepresidenza del Consiglio Superiore della Magistratura (con il presidente Pertini) non fu il “vice-presidente cattolico del Csm”, fu rigorosamente e semplicemente “il vicepresidente del Csm Vittorio Bachelet”. Cioè servì l’Italia, lo Stato, la sua Costituzione come cittadino ben consapevole dei rischi per la vita tanto che rifiutò la scorta per impedire che, in caso di attentato, come in effetti avvenne, non ci fossero altre perdite di vite umane. Secondo la felice espressione di un altro maestro di laicità, Giuseppe Lazzati, nel famoso articolo del 1947 su “Cronache Sociali” “Azione Cattolica e azione politica” (coraggiosissima presa di posizione contro l’integralismo, un testo definitivo per fondare le ragioni dell’autonomia temporale dei laici e dell’azione politica) Vittorio Bachelet cercò di costruire il suo vaso. Non un vaso a denominazione cristiana. Ma un vaso resistente, che non perdesse acqua o vino o miele, ben cotto e ben verniciato. Perché questo, Dio chiede ai laici. Non di fare una “economia cristiana”, un’ arte “cristiana”, una “letteratura cristiana”, una “politica cristiana”, ma di fare bene, con il massimo di capacità, di cultura, di efficacia, di risultati possibili, letteratura, arte, amministrazione, economia, politica, giustizia... È in questo modo che noi entriamo nel piano di Dio. Non battezzando le attività della città dell’uomo. Certo il suo cristianesimo vissuto sicuramente lo avrà aiutato in quella paziente azione di dialogo all’interno del Consiglio Superiore della Magistratura, di autonomia e indipendenza della giustizia, e democratica contro il terrorismo senza indulgenze autoritarie, che poi gli è costato il sacrificio della vita.

Nella sua relazione al convegno del 25-28 aprile 1968, ricordando l’assassinio di Martin Luther King con parole che alla sua morte ci sono apparse profetiche, aveva detto:

«Nessuna azione sarà valida senza una contemporanea generosità di preghiera e di sacrificio. Un cristianesimo più capace di essere lievito di ogni valore umano, più capace di offrirsi con amicizia a tutti gli uomini perché tutti sa amare, non è un cristianesimo che rifiuti l’obbedienza al padre, se necessario fino alla morte, e alla morte di croce. Perché è dalla croce che nasce la nostra speranza, la nostra capacità di partecipare alle gioie e alle speranze e insieme alle angosce e alle tristezze dell’umanità... per donare più gioia non vi è che un segreto: partecipare al mistero della salvezza della croce, della resurrezione, della morte che dà la vita. Ce lo ha ricordato, nei giorni scorsi, il sacrificio di un uomo giusto e pacifico: Martin Luther King, ucciso a tradimento a causa degli ideali di giustizia e di fraternità che egli difendeva».

Così, quando in silenzio, attraversando Roma in *vespa*, ripenso al “professor Bachelet”, mi torna sempre in mente una frase di G.K. Chesterton che anche voi forse ricorderete: “L’innocenza è la sola vera, gloriosa avventura sulla terra, la bontà è la sola cosa veramente romantica dell’esistenza e il solo uomo veramente felice è il santo incallito”. E subito dopo, per sdrammatizzare, e ricordare il suo faccione sorridente e il suo senso dell’umorismo e dell’ironia, grande virtù cristiana, mi ripeto una battuta di madre Teresa che sarebbe piaciuta al professore:

“Dai al mondo il meglio di te. Forse sarai preso a pedate. Non importa. Dai al mondo il meglio di te”.